



Nessuna clausola capestro nel patto di stabilità ma richiesta di sforzi maggiori

Rientro dal debito Passa la linea morbida

Italia e Francia battono i falchi tedeschi e olandesi

MILANO. E tutte le polemiche sul peso del debito pubblico di quei paesi come l'Italia e il Belgio che avrebbero messo a repentaglio le consolidate certezze (nelle proprie monete) di Paesi come la Germania e l'Olanda? No, non hanno vinto i falchi. Ossia, i rappresentanti di quei paesi che, appunto, pretendevano clausole rigidissime per la riduzione accelerata dei debiti pena, ovviamente, l'esclusione dall'Euro. Anche in questo caso, anzi, si è imposta la linea Ciampi. Il superministro dell'Economia, il «duro» come - dopo mesi di stilette polemiche - lo ha definito con simpatia proprio il ministro delle finanze olandese, Gerrit Zalm, è riuscito a far passare una posizione equilibrata condivisa - e ap-

poggiata - pienamente dalla Francia che come l'Italia temeva i riflessi economici e politici di una rigidissima linea di rigore che in realtà aveva come obiettivo prevalente quello di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca e olandese. La «vittoria» dell'Italia e della Francia è stata chiara quando il Consiglio Ecofin - subito dopo la sua approvazione - ha diffuso la cosiddetta «dichiarazione di stabilità», o, se si preferisce il «protocollo Waigel» sull'anticipo del patto di stabilità per la riduzione dell'indebitamento eccessivo di alcuni paesi tra i quali Italia e Belgio. Insomma, quel patto che «rafforza la sorveglianza sulle posizioni di bilancio e la sorveglianza sul coordinamento delle poli-

tiche economiche» dei Paesi che adottano la moneta unica. Il sì è arrivato la sera del primo maggio al termine di una riunione durata poco più di un'ora e mezza. Commento a caldo del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Non comporta impegni aggiuntivi rispetto a quelli assunti con il patto di stabilità». Insomma, impegni rispettati, niente sorprese e, soprattutto, nessuna clausola capestro. Tutto secondo programma. Per i paesi a più alto debito, tra cui Italia e Belgio, viene indicata la necessità di compiere sforzi maggiori. «Tanto più è elevato il rapporto tra debito e Pil - si legge nel documento che entra in vigore il primo luglio '98 - tanto maggiori dovranno essere gli sforzi volti a

ridurlo. A questo scopo, oltre a mantenere un adeguato livello di avanzo primario come previsto dal patto di stabilità, altre misure dovranno essere adottate. Strategie di gestione del debito dovranno ridurre la vulnerabilità dei bilanci». Segue spiegazione ulteriore: «Se le condizioni economiche saranno migliori del previsto bisognerà sfruttare questa opportunità per rafforzare il consolidamento dei bilanci, per raggiungere l'obiettivo di medio termine di avere posizioni di bilancio vicine al pareggio o al surplus». Ma a cosa si riferisce in concreto l'Europa dell'Euro, a quali opportunità si fa riferimento? Risposta-spiegazione di Ciampi: «Le privatizzazioni. Sono uno degli elementi indirettamente menzionati».

Prospettiva che certo non scandalizza l'interessato che fin dal suo ingresso in politica, malgrado opposizioni e resistenze, ha sempre premuto sull'acceleratore della vendita di aziende a capitale pubblico come, ad esempio, l'Eni o Telecom. Una prospettiva, quindi, che non trova impreparato né Ciampi, né il governo. E che trova l'accordo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Che ieri, in un comunicato, ha sottolineato come «le politiche economiche, di bilancio fiscale, dovranno essere coerenti con la politica monetaria espressa dalla banca centrale europea e con gli obiettivi del patto di stabilità».

R.E.



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

H.Knippertz/Agf

IL PROTAGONISTA

Ciampi, rigore e orgoglio «Ha vinto la nostra coerenza»

«Un successo di tutto il paese, ma non possiamo fermarci»

DA UNO DEGLI INVIATI

BRUXELLES. «È una giornata di grande e intima soddisfazione». Carlo Azeglio Ciampi alle 20.30 di venerdì primo maggio si presenta nella «briefing room» della delegazione italiana al trentacinquesimo piano del palazzo Justus Lipsius ed è l'immagine della felicità. Si è appena conclusa la riunione del consiglio dei ministri economici e finanziari, che all'unanimità ha raccomandato la partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea. L'obiettivo è finalmente raggiunto. Un grande traguardo, che per un uomo come Ciampi - che ha vissuto la tremenda stagione della seconda guerra mondiale, le devastazioni e le sofferenze che hanno inondato il Vecchio continente per tanti anni - ha un valore «speciale», tutto particolare, che va molto al di là delle importanti ma «fredde» questioni dei cambi e dei commerci tra le nazioni. Carlo Azeglio Ciampi - l'ha ripetuto in tante occasioni - vede nella moneta unica la chiave della pace, della comunione di interessi e dell'amicizia tra popoli che da secoli, periodicamente, si sono dilaniati. Un primo passo, certamente, lungo una strada non facile né scontata che dovrà portare un giorno alla «vera» unità politica; ma il primo passo, Ciampi ne è convinto, è un passo da gigante.

Coerenza. «È una parola che amo», dice il superministro. Discorrendo con i giornalisti, spiega che ora «il paese deve continuare sulla strada intrapresa, quella della coerenza». «Se prendete in esame gli avvenimenti degli ultimi 15 an-

ni, il problema vero dell'Italia è stato quello di convincersi dell'importanza di essere coerente: cioè, l'importanza di fare scelte illuminate come quelle che ci hanno portato verso l'Europa, e di farle poi integrare nella nostra gestione da comportamenti che con quegli obiettivi fossero coerenti». Coerenza nelle scelte decisive di una nazione, ma anche coerenza personale. Un elemento, questo, rivendicato orgogliosamente. «Rileggete le mie parole - dice - sull'Europa e l'inflazione nel mio primo discorso come governatore della Banca d'Italia. Sono le parole che ho sempre usato, e che uso anche adesso».

E ora, nel momento della consacrazione, Ciampi ricorda che questo governo ha sempre perseguito con determinazione e costanza l'aggancio all'Europa, un obiettivo che «ha dato un'anima a questo governo, al Parlamento e al paese». La rincorsa alla moneta unica è stata improvvisata frettolosamente, dopo la «scoperta» che l'Italia sarebbe rimasta relegata con la Grecia fuori dai cancelli dell'Euro? «Durante la discussione in Parlamento del Dpef presentato nel luglio del 1996, due mesi dopo la formazione del governo Prodi, dissi ai senatori - racconta il ministro - che l'Italia aveva di fronte a sé la decisiva scadenza del primo gennaio del 1999. Stare fuori dall'Euro sarebbe stato un dramma, e davanti a noi c'erano soltanto ventisei mesi. Da allora - conclude - non una settimana è stata persa». Un fallimento sarebbe stato anche un dramma personale, confessa: «Io e il ministro Visco ci siamo domandati con

quale stato d'animo ci saremmo presentati qui se l'Italia non avesse raggiunto gli obiettivi che erano stati prefissati...». È lo stesso Visco, con una battuta, a riassumere il ruolo svolto dall'ex governatore. «Tutti eravamo convinti, ma Ciampi è stato fondamentale. Anche nei momenti più difficili ha dato a tutti noi tranquillità e sicurezza».

Ma l'Italia ha centrato gli obiettivi, con «risultati che sono stati definiti sorprendenti». Dunque, bene ha fatto Ciampi a non dare ascolto al consiglio di un amico personale - si tratta di Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank durante i primi anni '90 - che «mi diceva ma sei proprio convinto di accettare l'incarico di ministro del Tesoro in questo governo...». Il merito di questi successi, puntualizza Ciampi, spetta agli italiani, «che hanno l'Europa nel cuore, altrimenti non avrebbero accettato quattro manovre in dieci mesi, e noi non saremmo qui».

L'Euro, spiega il ministro, sarà una moneta in grado di «avere accanto al dollaro una forza reale nelle relazioni economiche internazionali». E l'Italia, ora? «Ora bisogna pedalare». In discesa, ma dobbiamo pedalare».

R.Gi.



ANALISTI CONVINTI

Scenderanno i tassi di sconto

Sul fronte dei rialzisti, invece, nessuna decisione nella prossima settimana è attesa dalla Germania, il cui tasso a pronti/termine è al 3,30% mentre qualche novità potrebbe arrivare da partecipanti dell'Unione monetaria, quali la Finlandia che, con tassi a breve attualmente al 3,40% potrebbe voler segnalare alle nuove autorità monetarie l'esigenza di euro tassi più alti. «Le scadenze a breve - ha continuato ancora Guyatt - saranno volatili a causa della speculazione su nuovi cali ma con alcuni rialzi da parte di piccoli paesi. Al momento le aspettative per gli euro tassi a breve si orientano in una fascia tra il 3,50% e il 4%».

Dalla Prima

Blair diventa grande mediatore

della politica e della società o la responsabilità della Banche centrali (e dei governi) per quello che riguarda gli alti indici della disoccupazione. E passando, soprattutto, per coloro che avevano tratto solo motivi di incertezza e di paura dai tagli alla spesa pubblica, dalle ristrutturazioni, dalle politiche di liberalizzazione, insomma dalle scelte per il risanamento dei conti statali, condizione indispensabile per salvare il Welfare.

Non illuda il fatto che oggi «no» vengano dall'estrema destra francese e da quella rispuntata in Germania, che le diffidenze siano presenti nell'estrema sinistra. È stato e resta un fronte, quello degli oppositori,

molto più largo delle sue rappresentanze elettorali.

E se ieri è stato dato il via formale all'Euro è difficile pensare che il traguardo sia stato raggiunto solo per l'inerzia dei mercati o per una superiorità del potere finanziario su tutti gli altri. Forse è meglio convincersi che al traguardo si sia arrivati perché si è già costruito molto di più di una moneta comune: negli anni Novanta ciò che ha preso forma è stato un vero e proprio processo di omogeneizzazione del continente. Quando in futuro si potrà rileggere con serenità e senza le tensioni polemiche che è accaduto in questi anni, sarà certamente più agevole scoprire che al rispetto degli in-

dicatori fissati a Maastricht hanno corrisposto trasformazioni nel profondo della società. Comunque già ora si possono vedere molti segni del fatto che l'Europa, e non solo quella delimitata dai confini dell'Unione, si accinge ad uscire da questo decennio - se il punto di partenza sono davvero la svolta del 1989 e le sue conseguenze - con livelli di consumi, di ricchezza, di capacità produttiva che non hanno precedenti in questo secolo e, anche, con un potenziale ruolo politico che potrebbe rappresentare la vera novità del passaggio di secolo.

Ma, soprattutto, quel che è già visibile è la somma delle volontà politiche che hanno



PESSIMISTI

Le Cassandre «Fallirà nel 2003»

43 per cento. La Banca centrale europea, sostiene Lascelles, sarà criticata per non aver prevenuto la crisi e verranno progressivamente allo scoperto due opposte filosofie di intervento in un deteriorato clima di allarme generale. All'inizio prevarrà la linea tedesca del rigore e dell'austerità «uber alles», con la conseguenza di un enorme ingrossamento nell'esercito dei senza-lavoro. In Francia - preconizza Lascelles - la situazione diventerà esplosiva nel 2001 con «violente dimostrazioni» di studenti, sindacati e disoccupati e il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen farà il pieno di voti alle elezioni locali arrivando al 35% dei consensi. Lo stesso «malessere francese» dilagherà in Italia e Spagna.

portato alla nascita dell'Euro, volontà che sono state più forti sia delle ragioni di antagonismo, vecchie e nuove, come quelle che hanno avuto per protagonista la Germania, sia delle differenze di orientamento politico tra i governi dei diversi paesi. In questo decennio - segnato dalla costante presenza di un Kohl che però sta uscendo di scena - si sono susseguite le leadership di Mitterrand e di Chirac, della Thatcher, di Major e di Tony Blair, di Gonzalez e di Aznar, in Italia i presidenti del Consiglio sono stati Andreotti, Amato, Ciampi, Berlusconi e Prodi.

E deve dire qualcosa anche il fatto che il seme della moneta unica sia stato gettato nel momento in cui in Occidente stava trionfando l'era della rivoluzione neo-liberista, mentre oggi i primi frutti vengono raccolti in una fase segnata dal risveglio delle sinistre riformatrici e dal contributo che queste possono dare su due fronti. Il primo è quello del superamento

del «pensiero unico» di Maastricht, cioè delle regole che hanno costretto tutti i governi - che fossero di destra o di sinistra poco importa - alle stesse scelte obbligate. Il secondo contributo è quello di dare una forma compiuta ad un'unità - per tutte le politiche, da quella economica e sociale a quella estera - che ha fatto finora pochi passi in avanti. Su questo soprattutto alle sinistre, un potenziale ancora in gran parte inesperto. Lo si gioca sapendo che nei dieci anni che abbiamo alle spalle c'è stato l'assedio di Sarajevo, c'è stata e resta l'assenza dalla tragedia mediorientale e da quella algerina. E che c'è stata anche la difficoltà - per usare un altro giudizio di Jacques Delors - di ritrovare l'anima che l'Europa ha smarrito in questo secolo. Ci riuscirà a ritrovarla la classe dirigente che, finalmente, potrebbe formarsi con la prova dell'Euro?

[Renzo Foa]